

Il giovane Molinari

di P. C. MASINI

In questi giorni si compiono cinquanta anni dalla morte di Ettore Molinari, avvenuta a Milano, per un attacco di *angina pectoris*, il 9 novembre 1926. La scomparsa dello scienziato anarchico (probabilmente il solo anarchico che nell'epoca prefascista sia giunto ad una cattedra universitaria) avvenne in un momento drammatico della vita politica italiana, all'indomani dei provvedimenti eccezionali del governo fascista che instauravano definitivamente un regime di dittatura. Alla repentina fine del Molinari non furono estranei nè gli attacchi di cui era fatto bersaglio al Politecnico da parte di gruppi di studenti fascisti nè il clima pesante di intimidazione ormai dominante anche l'ambiente accademico.

Le carte Molinari, depositate alla Biblioteca "Max Nettlau", documentano la difficile situazione in cui da anni era venuto a trovarsi non solo il docente ma anche il cittadino e il padre di famiglia: nel 1921, dopo l'attentato del Diana erano stati arrestati il figlio Libero e Nella Giacomelli, fedele collaboratrice del Molinari da un quarto di secolo (arresto che si ripeterà, per entrambi, nel 1928 sotto l'accusa di supposte complicità con Gino Lucetti, attentatore alla vita di Mussolini). Il Molinari stesso più volte era stato minacciato e le sue lezioni boicottate e turbate da gruppi di studenti fascisti.

Si comprende quindi come la morte non potesse essere, nell'autunnale e atterrita Milano del 1926, occasione di pubbliche commemorazioni. Il cordoglio ufficiale restò entro limiti strettissimi, con riconoscimenti che andarono ad uno dei maggiori chimici ita-

liani del tempo, al ricercatore, all'insegnante, ma che lasciarono volutamente in ombra il militante politico. Solo all'estero Luigi Fabbri, sul giornale *Germinal* di Chicago (n. del 15 ottobre 1928) pubblicò un esteso profilo biografico.

Forse oggi molti ignorano la singolare figura di questo uomo di scienza, coerentemente impegnato per tutta la vita sul fronte dell'agitazione e della propaganda. E' anche probabile che molti dei giovani studenti milanesi che hanno innalzato scritte di protesta e di contestazione sui muri dell'Istituto Tecnico Industriale "Ettore Molinari", non sappiano che il nome della loro scuola richiama lontane lotte di un contestatore *ante litteram*.

Ettore Molinari, nato a Cremona il 14 luglio 1867, mandato dal padre a frequentare la Scuola Enologica di Conegliano Veneto, vi aveva costituito un gruppo rivoluzionario, su cui finora poco si sapeva. Nel corso di ricerche all'Archivio di Stato di Padova ho trovato in un incartamento processuale questa letterina del Molinari, scritta all'età di 18 anni e diretta al giornale anarchico *L'Intransigente* di Venezia:

Conegliano, 27 gennaio 1885

Onorevole amministrazione,

La pregherei di volermi inserire fra il numero degli abbonati all'*Intransigente*, per un semestre, cioè dal Febbraio al Luglio incluso.

Le invio quindi L. 2 quale importo di tale abbonamento.

Passo a riverirla distintamente e mi sottoscrivo

suo

Molinari Ettore

studente in viticoltura ed enologia.

P.S. Le sarei molto grato se potesse inviarmi una nota di alcuni libri riguardanti il socialismo, ma che il complesso di essi possa farmi conoscere la scuola del socialismo, cominciando dai primi elementi fino ai più ardui quesiti. Le anticipo i ringraziamenti.

La lettera, dove — mi sia consentito di rilevare — la vocazione sovversiva non esclude le buone maniere, prelude all'incidente che porterà all'espulsione del Molinari e di altri due giovani dalla scuola di Conegliano per propaganda rivoluzionaria. Su questo episodio non si sa molto, ma deve avere avuto una certa risonanza nazionale, come mostra il documento che segue:

Portici, 26 marzo 85
Agli studenti della Scuola di Viticoltura
in Conegliano i loro compagni della Scuola
Superiore di Portici.

Fratelli!

con gioia abbiamo appreso il patto di solidarietà da voi dichiarato con tutti i compagni d'Italia: abbiatevi perciò il nostro saluto.

Intanto vi preghiamo mettervi subito in intima relazione con noi, per procedere concordi.

Non lasciatevi nè intimidire nè lusingare: la solidarietà deve trionfare!

Sempre avanti, solidali!

*Pel Comitato
Baldari Guglielmo*

I tre espulsi — insieme al Molinari il marchigiano Oscar Bertoia e il pugliese Gaetano Minunni (di Brindisi) — non potendo frequentare altre scuole italiane chiesero ed ottennero dalle loro famiglie di essere mandati a studiare presso il prestigioso Politecnico di Zurigo. Le enormi difficoltà della lingua (libri in tedesco e lezioni in tedesco), dell'ambiente, del severissimo ordine di studi, oltre a quelle economiche e psicologiche, furono dai tre superate con una grande concentrazione di sforzi e di sacrificio. Nel 1888 Molinari si diplomava al Politecnico e nel marzo successivo si laureava in chimica all'Università di Basilea con una tesi su "La costituzione di azoamidocomposti misti".

L'impegno di studio non interruppe nè attenuò l'attività politica, che anzi trovò nuovi stimoli nell'ambiente zurighese, frequentato da esuli anarchici e socialisti, soprattutto russi e tedeschi. Il Molinari in questo periodo consolidò la sua preparazione e le sue convinzioni attraverso la lettura di autori tedeschi, positivisti e materialisti. Una questione che molto lo appassionò in questi anni fu quella religiosa e ne fa testimonianza una lunga lettera alla madre, che è vivace bozzetto dialogico sui rapporti fra due generazioni. Mi auguro di pubblicarlo in un più esteso lavoro biografico, anche come specchio di una cultura e di un ambiente: quello mediopadano in generale e cremonese in particolare, di rivolta contro l'egemonia cattolica nella seconda metà del secolo scorso.

A' Zurigo il gruppo anarchico, costituito dal Molinari e dai suoi due amici Bertoia e Minunni, si fece notare dalla polizia elvetica.

Del resto il Molinari faceva aperta professione delle sue idee rappresentando il Circolo Operaio di Thalwil al congresso di Pavia del Partito Operaio Italiano (18-19 settembre 1887) e pubblicando corrispondenze a giornali italiani, ad esempio su *La Campana* di Macerata. Il Minunni venne fermato e interrogato. Al Bundesarchiv di Berna, nel fascicolo a lui intestato, è conservata una sua interessante lettera al Polizeihauptmann di Zurigo che gli aveva chiesto di mettere per iscritto quanto detto ad una riunione del partito socialdemocratico alla Schützhaus. E il Minunni, che appunto aveva preso la parola in quella riunione in contraddittorio con i capi socialdemocratici, così spiegava:

“Dissi anzi tutto che non prendevo la parola in nome di un partito politico essendo un individuo indipendente da tutti i partiti, ma che parlavo soltanto in nome della scienza. Che ero un seguace delle teorie anarchiche non per sentimento o per simpatia, ma perchè la mia convinzione mi spingeva ad accettarle nello stesso modo che ero costretto dalla ragione a riconoscere l'esattezza delle leggi fondamentali dell'astronomia, della meccanica, della fisica, della chimica ecc.

E' un errore grossolano, aggiunsi, un errore causato dall'ignoranza assoluta della scienza il credere che l'anarchismo e l'uso della violenza siano identici; sono due cose queste affatto diverse e indipendenti l'una dall'altra. L'anarchismo è un principio scientifico ed appartiene perciò al dominio della filosofia, mentre la violenza non rappresenta nessun principio. La violenza non è una qualità speciale delle idee anarchiche, perchè vi sono molti anarchisti che condannano l'uso della violenza, mentre esistono partiti reazionari che raccomandano e si servono della violenza per raggiungere i loro scopi, come per esempio il partito clericale intransigente in Italia che proclama la violenza quale unico mezzo per ridare al papa il potere temporale; il partito carlista in Spagna; i partiti monarchici e Napoleone III col suo colpo di stato in Francia, Bismarck in Germania, i cantoni clericali nella guerra del Sonderbund in Svizzera ecc. ecc....

Ma se l'anarchismo non significa l'uso della violenza, che cosa è egli dunque?... Studiando spassionatamente e senza pregiudizi le condizioni economiche e politiche della società specialmente nei paesi così detti “civili” si arriva per forza alla conclusione che esse non corrispondono all'ideale di giustizia e di civiltà a cui aspira l'uomo del XIX secolo per poco che egli abbia compreso lo spirito del progresso nell'epoca nostra. I risultati della scienza sociale studiata anch'essa in questi ultimi anni secondo il metodo positi-

vo come tutte le altre scienze moderne, ci dicono che noi marciamo a gran passi verso una completa trasformazione delle condizioni sociali e che questa trasformazione può essere sintetizzata in queste parole: comunismo nei rapporti economici ed anarchismo nei rapporti politici."

La relazione di Minunni, stesa presumibilmente in accordo col Molinari, si addentra in una esposizione del programma anarchico considerato dal punto di vista della filosofia positivista. E non a caso sono citati non solo Réclus e Kropotkin, due anarchici "scientifici", ma anche Herbert Spencer per l'opera *L'individuo e lo stato* e Alfred Wallace per l'opera *L'avvenire del genere umano*. Il Minunni cita anche "il prof. Platter, professore di economia nazionale alla Scuola Politecnica di Zurigo, al quale devo gran parte delle mie convinzioni in fatto di sociologia".

Ecco dunque l'ambiente intellettuale in cui Ettore Molinari si formò. Lasciata la Svizzera, il giovane professore, dopo essersi sposato a Cremona con Elena Delgrossi (maggio 1889), cominciò a viaggiare. Prima a Parigi, dove restò parecchi mesi per procedere alla vendita di una collezione di quadri della famiglia, poi a Londra nel secondo semestre del 1890 come enologo presso la ditta A. Dogliani, infine a Heidelberg, in Germania, dalla fine del 1890 al settembre 1891 come esperto presso il laboratorio chimico municipale. Durante tutto questo periodo non trascurò l'attività politica. Lo troviamo al congresso di fondazione della seconda Internazionale, a Parigi, nel luglio 1889, dove fa atto di solidarietà con Francesco Saverio Merlino, espulso dal congresso dalla maggioranza marxista. E' presente a comizi internazionali che si tengono a Londra in Hyde Park nel 1890 e partecipa infine al congresso anarchico di Capolago del 4-6 gennaio 1891. Nel 1892 è di nuovo in Italia e cerca di partecipare ad un concorso indetto dal Ministero dell'Interno per perito chimico igienista. Viene escluso con questa comunicazione telegrafica che ho ritrovato fra le sue carte: "Dottore Molinari. Manerbio. Ella non può ammettersi esami mancando titolo accademico italiano. Direttore Sanità Pagliani". Risponde con quest'altro telegramma, tipico del suo temperamento: "Direttore Sanità Pagliani. Scienza non ha patria. E' piccineria volerla italianizzare. Rispedisca documenti. Ettore Molinari".

Finalmente nello stesso anno 1892 poté entrare come assistente del prof. Korner alla Scuola Superiore d'Agricoltura di Milano. Iniziava così la sua attività di insegnante che successivamente continuerà al Politecnico e all'Università Bocconi. Dietro lo schermo di queste funzioni pubbliche e di una qualificata produzione scientifica (i suoi trattati di chimica ebbero un grande successo in Italia e all'estero e su di essi si formarono generazioni di studenti), Ettore Molinari non abbandonò mai nè le sue idee nè il lavoro politico, appoggiando e animando una serie di iniziative dai giornali *Il Grido della folla* e *La Protesta umana* a Milano nel primo decennio del secolo, alla pubblicazione di *Umanità Nova* quotidiano, di cui fu, insieme a Nella Giacomelli, uno dei più fervidi sostenitori.

Ma certamente il suo momento di maggior impegno fu quello giovanile, negli anni a cavallo del 1890, vissuto in gran parte all'estero e su cui ancora molto resta da sapere. In quel periodo Molinari si espose anche a notevoli rischi personali, per il diretto contributo da lui dato, come chimico, alla preparazione di alcuni clamorosi atti dimostrativi della cosiddetta "propaganda del fatto". E' suo l'introvabile opuscolo-manuale dal titolo *Guerra all'oppressore* e sue le istruzioni di chimica applicata all'attività rivoluzionaria, pubblicate sulla rivista anarchica *L'Internationale*, edita in francese a Londra nel 1890.

Sul suo carattere getta luce un episodio inedito. I coniugi Molinari ebbero nel maggio 1890 a Parigi la loro prima figlia (la seconda sarà Ribelle nel 1892, il terzo Henry nel 1894, Vittorio nel 1896, Alessandro nel 1898, Iride nel 1902, Libero nel 1903). La bambina, cui, in segno di omaggio alla scienza chimica, venne dato il nome di Amile, tre anni e mezzo dopo moriva di meningite. I genitori ne davano la partecipazione con questo biglietto a stampa, datato Milano, 7 febbraio 1894:

"Ettore ed Elena Molinari-Delgrossi comunicano le triste nuova della morte della figlia Amile, avvenuta la sera del 6 febbraio 1894.

Un affetto gradualmente cresciuto e rafforzato da quasi 4 anni di cure amorose, venne abbattuto ed annientato in pochi giorni. La natura così grandiosa in molte, ma altrettanto mostruosa in alcune sue leggi, persuade ben rudemente alla rassegnazione, colla fatalità dei suoi fenomeni. ...

Perchè la scienza medica porti un po' più di luce sul capitolo troppo buio delle meningite, le si offerse, come oggetto di studio,

quest'organismo spento al principiare della parabola ascendente della vita, nella speranza che risulti qualche vantaggio pei viventi e pei futuri.

Non si tenne conto di nessun convenzionalismo religioso o buiardamente civile, sia pel feretro che pel cimitero, dove fanno ancora triste mostra le disuguaglianze ed i paradossi sociali. Il ricordo d'un sì grande affetto vien meglio custodito nel cuore dei genitori ed un pugno di ceneri basta a materialmente rappresentarlo.

Ai giudizi della mendace ed artificiosa "opinione pubblica" serbano lo sprezzo."

Infatti l'opinione pubblica reagì e il giornale cattolico *Il Messaggero di Cremona* condannò il gesto e lo scrisse dei Molinari, soprattutto per le sue motivazioni. Non mancarono invece le manifestazioni di cordoglio e di solidarietà da parte di amici e di compagni. Molinari aveva ampie conoscenze in tutto il mondo libertario internazionale: Kropotkin, Réclus, Nettlau, Malatesta, Merlino, Gross. Purtroppo dell'archivio Molinari, soprattutto della corrispondenza, resta ben poco, a causa di perquisizioni e sequestri ripetutamente operati dalla polizia. Anche la corrispondenza scientifica è minima se si tien conto dell'ampia cerchia di rapporti con i maggiori chimici del tempo (Molinari era stato compagno di scuola a Conegliano del Cinzano, più tardi famoso enologo; a Zurigo compagno del Miolati e del Lepetit; a Heidelberg conobbe il vecchio Bunsen e successivamente fu in relazione con "celebrità" italiane e straniere). Fra le poche carte rimaste abbiamo trovato un documento curioso, su un quesito che allo scienziato era stato posto nel 1907 da un illustre personaggio relativamente al trattamento usato per la conservazione o per la lettura di alcuni antichi codici. Ecco:

Biblioteca Ambrosiana

14. X. 1907

Ch.mo Signore,

trovo che il Card. Maj adoperava sempre ed esclusivamente qual reagente la noce di galla. Possiamo dunque ritenere che in tal modo siano stati trattati (e ciò nel 1815) i fogli contenenti le reliquie letterarie di Frontone, mentre sono tanto numerosi e si mostrano trattati tutti ad un modo. Gliene unisco un pezzettino molto ...ino, forse troppo. Lei mi dirà se può bastare per l'esperimento da Lei accennato. La ringrazio vivissimamente della sua visita e del suo interessamento; e me Le professo

dev.mo obbl.mo

Achille Ratti

Achille Ratti è il futuro Papa Pio XI. I due, come mostra la lettera, si erano incontrati all'Ambrosiana per risolvere una questione scientifica, di comune interesse. In quello stesso periodo il giornale anarchico milanese *La Protesta Umana*, animato e ispirato da Ettore Molinari invitava con un volantino (7 maggio 1908), anarchici, socialisti, liberi pensatori, anticlericali a occupare il Duomo di Milano per protestare contro i continui sequestri cui il periodico veniva sottoposto.

L'abisso politico che separava un noto anarchico e un non ignaro sacerdote non aveva impedito il loro incontro, rivolto a restituire alla cultura i testi classici di Marco Cornelio Frontone.

PIER CARLO MASINI

Estratto da "VOLONTÀ"

Anno XXIX, n. 6 – novembre-dicembre 1976

Tipografia "Il Seme" Carrara